

# Descrivere o raccontare?

SABRINA RONDINELLI

Senza Barriere Onlus

Raccontare storie è quanto più ci caratterizza come esseri umani. È arte antica e risponde a una necessità profonda. Nella notte dei tempi, le storie miravano a mettere in relazione empatica due o più individui. Dare forma di storia all'esperienza vissuta significava, allora come oggi, aver capito la necessità di dare ordine a quanto accade, conservarne la memoria, creare un senso di appartenenza. A poco a poco, storia dopo storia, si è formata una sterminata enciclopedia. Del sapere, certo. Ma anche del sentire, e di quella particolarissima forma di conoscenza che rende possibile provare ciò che prova un altro individuo.  
(Rita Valentino Merletti, *Raccontar storie*, Mondadori, 1998)

Per fare un buon lavoro, l'audiodescrittore non deve limitarsi a *descrivere* le scene non parlate del film, ma deve *raccontarle*. Che differenza corre, dunque, tra descrivere e raccontare?

La *descrizione* è una rappresentazione statica della realtà che appare priva di movimento, ferma; per questa sua staticità, la mera descrizione di una scena potrebbe risultare fredda nel suo essere priva di emozioni. Il *racconto*, invece, narra la realtà in movimento, palpitante di emozioni, che fanno vibrare le corde dell'anima di chi ascolta (o legge). Dentro alla narrazione le emozioni permeano il tutto.

I personaggi non vengono soltanto descritti (viso, corporatura, abbigliamento...) ma vengono messi in relazione tra di loro: sono proprio le *relazioni tra i perso-*

*naggi* che creano l'interesse della storia. Lo scrittore (l'audiodescrittore, in questo caso) è attento a cogliere il modo in cui le *azioni* di un personaggio influiscono e generano quelle degli altri attori sulla scena.

A titolo di esempio, ecco la narrazione di un divertente episodio tratto dal film *Il tempo delle mele 3*, di Claude Pinoteau (1988), nel quale un uomo e una donna rimangono bloccati all'interno della cabina di una funivia.

Poco dopo, l'uomo raggiunge gli amici che stanno per salire in una cabina della funivia. Le porte si chiudono e la cabina, già piena, parte verso l'alto. Il ritardatario è costretto a montare in quella successiva, dove è seduto un altro passeggero. Difficile dire se maschio o femmina, dato che il viso è completamente coperto dal cappuccio del giubbotto e dal passamontagna. Dopo aver squadrato il misterioso compagno di viaggio, l'uomo tira fuori un tubetto di crema ma, nell'aprirlo, il tappo gli cade per terra.

Come se non bastasse, schiacciando maldestramente il tubetto, la crema gli schizza sulla gamba e gli imbratta i pantaloni. Senza scomporsi più di tanto, lui la recupera con un dito e se la spalma ben bene sulle labbra, mentre il misterioso passeggero alza gli occhi al cielo, fissandolo con commiserazione. Cogliendo il suo sguardo, lui cerca di ripulirsi come può, con il risultato di allargare ancora di più la macchia. Infine, l'imbrattato scarta una barretta di cioccolato e se la ficca in bocca, imbrattando orrendamente di crema anche quella.

Proprio in quel momento, la funivia si ferma e la cabina rimane sospesa in mezzo al vuoto. Intorno a loro, c'è soltanto il bianco della neve. Rassegnato a un'attesa che si preannuncia piuttosto noiosa, lui si consola infilandosi un paio di cuffie per ascoltare la musica.

Il suo compagno di viaggio, nel frattempo, inizia a liberarsi degli indumenti pesanti che porta addosso. Comincia con i guanti, poi si abbassa il cappuccio del giubbotto foderato di pelliccia, si toglie anche la sciarpa e, finalmente, il passamontagna.

Quella che compare è una giovane donna bella come una dea, così bella che l'uomo rimane a bocca aperta e con la barretta di cioccolato a mezz'aria. Il suo sguardo non riesce a staccarsi da quel volto incantevole, la pelle chiara e perfetta, gli occhi verdi e profondi, la bocca piccola e delicata come un bocciolo di rosa, i capelli castano chiaro, lunghi e ricci, voluminosi come una nuvola...

Poi la funivia riprende a funzionare, l'incanto si spezza, e la cabina riparte verso la cima della montagna.

Anche la descrizione dello *spazio*, quando i protagonisti *si muovono*, diventa di conseguenza dinamica. Non è sufficiente descrivere soltanto gli oggetti e i dettagli che concorrono a descrivere il contesto, ma è necessario mettere in luce il modo in cui i personaggi si spostano all'interno dell'ambiente, interagendo con esso e con gli oggetti che ne fanno parte; come nella descrizione di questa scena, tratta dal film *Proposta indecente* del regista Adrian Lyne (1993).

L'elicottero del milionario sorvola il mare calmo, diretto verso lo yacht privato che si staglia in mezzo all'acqua. La luce dorata del sole al tramonto si irradia sul paesaggio in un'atmosfera da sogno.

L'elicottero atterra sul panfilo; subito una donna in divisa si affretta ad aprire il portellone.

Scesa nello yacht, Daiana si guarda intorno, diffidente e a disagio; l'arredo è splendido, tutto è in ordine perfetto; i suoi occhi curiosi e penetranti sbirciano nella fessura tra le ante dell'armadio in camera da letto; trasognata, la donna ne accarezza il legno pregiato con le belle dita, sulle quali spicca la fede nuziale; lo apre: dentro ci sono un paio di scarpe nere con il tacco alto e un sobrio ed elegante abito da sera, nero anche questo. La donna lo prende, esaminandolo.

Poi si siede sul letto a due piazze e inizia a spogliarsi. Il suo sguardo è fisso, vacuo e lontano, perso nel vuoto. Con gesti lenti e svogliati, Daiana si sfila le scarpe basse da pochi soldi, liberando i piedi nudi che si sfregano l'uno contro l'altro, in un movimento infantile.

In conclusione ricordiamo lo slogan inglese "Show, don't tell": per raccontare non bisogna *spiegare*, dilungandosi in troppi commenti e descrizioni. È preferibile, piuttosto, *mostrare* attraverso l'azione la storia dei personaggi che, nell'arco della narrazione, cambiano e crescono.